mercoledì 12 novembre 2025 LACERBA

# II brigante di PENNE Vita e, cento anni fa, morte di Cuculetto

cuore degli abitanti della allora citta- to delle leggi. dina più grande della provincia di Te-

Nonostante i crimini perpetrati, la D'Angelo, emerge un quadro inquievita di Emidio D'Angelo è avvolta in tante: i membri della famiglia sono un alone di leggenda che trascende stati frequentemente coinvolti in la mera cronaca. Questo fenomeno attività delittuose. Emidio, ancora di mitizzazione si può spiegare nel- giovane, intraprese un cammino di la necessità umana di dare senso furti e rapine, pratiche comuni in a esperienze traumatiche e ingiu- un contesto dove la legge appariva ste attraverso narrazioni evocati- distante dalla realtà quotidiana e ve. Le sue malefatte, tramandate la sopravvivenza richiedeva scelte oralmente, si sono trasformate in disperate. Cuculetto divenne, per racconti ricchi di elementi fantasti- molti, l'eroe ribelle, colui che si opci, spesso in contrasto con la realtà poneva alle ingiustizie perpetrate documentata. Del resto, la leggenda dai potenti e dal clero. Questa divinon nasce dal nulla; contiene sempre sione fra criminalità e desiderio di un nucleo di verità intorno al quale si giustizia sociale rende la sua storia sviluppa l'immaginario collettivo. affascinante e complessa. La mor-

La ricerca storica, supportata da et di Cuculetto, che ricordiamo oggi una rilevante documentazione con- dopo un secolo, ha segnato la fine di servata in primis presso l'Archivio un'era ma ha anche aperto le porte a di Stato di Teramo (Fascicoli, Corte una continua riflessione sulla figura Assise), permette oggi di delineare del brigante e sulle circostanze soi contorni di una vita caratterizzata ciali che lo hanno generato. da scelte discutibili e da un percorso Oggi, la sua storia rimane ogget-

famiglia impoverita e disagiata. La tale per comprendere le complesse condizione socio-economica della dinamiche sociali dell'Italia del XIX e Città di Penne, nel periodo post-u- XX secolo.

l 1° novembre 1925, nell'ospedale nitario, rifletteva una realtà ben più S. Massimo di Penne, si spegneva ampia, quella del Meridione italiano,

criminale iniziato già in gioventù. to di studio e di interesse, in quanto Emidio D'Angelo crebbe in una rappresenta un tassello fondamen-

Emidio D'Angelo, l'indimenticato vessato da povertà diffusa e igno- il 3 maggio del 1843, da Tommaso, 1839 nel rione S. Panfilo e morto brigante noto col soprannome ranza. I genitori di Emidio, proba- detto Cucùlo, figlio di Cipriano e An- ventinovenne in largo Santa Croce; di Cuculetto. La sua figura, em- bilmente sopraffatti dalle difficoltà gela Di Silvestre e da Angela Rosa Carlo nato nel 1842; Luigi nato il 29 blematica di un'epoca segnata da quotidiane, non furono in grado di Barbacane di Massimantonio e Chia- aprile 1847 nel quartiere San Nicola; difficoltà sociali ed economiche, ha offrire ai propri figli un modello di ra Spinozzi. La famiglia di "Tumassi- Margherita nata il 15 aprile 1849, anlasciato un'impronta indelebile nel vita fondato sull'onestà e sul rispet- ne Chicule" oltre che dal capostipite, data in sposa a Gaetano Scarfagna dalla consorte e dal quartogenito di Tommaso; Maria Arcangela nata il Consultando le schede del casel- Emidio, era composta da altri sei 6 aprile 1853, coniugata con Vincenramo, soprattutto tra i ceti popolari. Iario giudiziario relative alla famiglia figli: Domenico nato nel rione San zo Gaudenzio.

Panfilo di Penne l'11 febbraio 1838; Emidio D'Angelo nacque a Penne Giuseppantonio nato il 18 marzo

# **CORRIERE ABRUZZESE**

Le carceri di Pescara Pescara, 19 settembre 1876 Tutto si trasforma quaggiù, e il tempo con te gli capita sotto. Chi non ricorda la Pescara di 20 anni or

E le carceri stesse non segnano anche il progresso dei nostri tempi ? Questo bagno dei condamati politici, ove si entrava per uscime o morti o semivivi, non indica oggi che la falce della nostra rivoluzione vi è

Entriamo dentro un po', - già la stampa centra dappertutto. Tu non trovi più l'arcigno secondino che invidia gli allori del secondino di Spielberg: non la sentinella che si deve guardare la vita dalle insidie dei cittadini; non il gendarme che ti scruta l'anima per sapere

La carcere di Pescara non e un nosso po-lunga pena.
Vi sono condamnati alla reclusione, ai lavori forzati, che però attendono la loro destinazione. Sono divisi in piccole compagnie, ciascuna delle quali dimora in larghi cameroni.

inoperosi.

Il lamento de giusto, veritiero. Il locale c'e, la huona volontà di lavorare non manea; perchè il ministero degli infirenti non provede ad aprire un laboratorio d'arti e messieri?

Di sessantasette prigionieri, cinque soli possono lavorare, tre calzola, un operato in lavori di paglia, e un fabbricatore di chitarre.

Questi cinque individui che trovano nel lavoro il mezzo morale della riabilitazione, sono meno disgraziati 1...

Non vi sono che due condamanti celebri, Fernara Nicola e D'Angelo Emidio. Il primo è di Guardiagrele, di buona fa-

congamava ai tavori forzati a vita. E' rin-chiuso nella cella N. 7, mentre il Ferrara e nella cella Num. 5. Egli mi disse che stava meglio a Gaeta, canonico P. Lo uccisi non per libidine di sangue, ma perché non voleva darmi il prezzo di un servigio che gli aveva reso, uccidendo un tal *Tenente!*Gli domandai se avesse desiderio di

li esservi stato pochi anni orsono per ghigliottinare l'Antico di Città S. Angelo. Di questi *pollastri*, egli soggiunse, ne ho

Di qui non si può fuggire; forse non lo E qui lanciava dagli occhi certi vividi lampi

Non provava vino da molte settimane; nessum soccorso aveva dalla famiglia. Non mi chiese nulla, ma il mio amico che veniva meco, ed io gli lasciammo di che provvedersi

## A Articolo apparso sul Corriere Abruzzese del 23 settembre 1876

#### **IL PRIMO OMICIDIO**

Nell'anno 1864, in un contesto sociale e politico particolarmente turbolento, si consumò uno degli eventi drammatici della storia di Penne: l'omicidio di Francesco Di Giovanni, detto Tenente (cognome pennese di quel periodo). Il protagonista di questa triste vicenda è Cuculetto, un giovane appena ventenne che, attirato dalle promesse di potere e denaro fattegli da don Simone Perrotti. Canonico della Cattedrale di Penne e facoltoso possidente terriero, si trovò a commettere questo atto atroce.

Cuculetto era un ragazzo semplice, cresciuto in una famiglia povera, che spesso sognava una vita diversa, lontana dalla miseria. Don Simone, con la sua eloquenza e il suo carisma, si era presentato come un mentore, offrendo al giovane un futuro di prosperità. Tuttavia, dietro la maschera di benevolenza del Canonico si celava un'anima oscura, capace di ispirare perfidi disegni.

La vittima, Francesco Di Giovanni, era un uomo che con la propria famiglia gestiva in mezzadria un podere di proprietà del canonico Perrotti. Secondo quanto emerso durante le indagini, Cuculetto non agì per interessi personali.

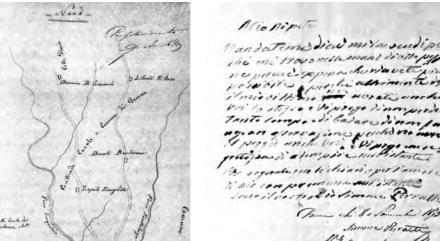
In seguito all'omicidio, avvenuto in circostanze particolarmente efferate (colpo di pugnale al ventre inferto da dietro), il giovane, dopo un periodo di latitanza, venne arrestato e portato davanti al tribunale.

Nonostante le evidenze a suo carico, durante tutto il processo, Cuculetto mantenne una linea di difesa sorprendente: non rivelò mai il nome del suo mandante. La sua testimonianza si focalizzò su un presunto rancore personale nei confronti della vittima, un sentimento che, secondo lui, giustificava l'estremo gesto.

Ciò che colpì maggiormente gli astanti fu la determinazione e la freddezza con cui Cuculetto sosteneva la propria tesi. Molti si chiesero se fosse veramente lui a voler tacere il nome del Canonico o se, piuttosto, fosse stato manipolato da quest'ultimo, che continuava a muoversi nell'ombra, protetto dalla sua posizione. È possibile che Cuculetto, ormai intrappolato nel suo destino tragico, avesse perso anche la volontà di rivelare la verità? L'idea che il giovane potesse essere solo un burattino nelle mani di un potente suscitò scalpore e indignazione tra i cittadini.

Durante il processo, il pubblico si divise: alcuni condannarono senza esitazione Cuculetto, conside randolo un assassino senz'anima, altrettanto colpevole di complici omissioni; altri, invece, lo vedevano come una vittima anch'essa di un sistema corrotto che sacrificava i più deboli sull'altare delle ambizioni insaziabili dei potenti. Il tribunale emise la sentenza: venti anni di lavori forzati da scontare nel carcere di Gaeta. Cuculetto, ormai ridotto all'ombra di se stesso, venne portato via tra il clamore del pubblico, mentre don Simone Perrotti continuava a esercitare la sua influenza sulla comunità, libero dai suoi crimini. La sua figura rimase impunita, sfuggendo all'ira popolare, mentre il giovane omicida affrontava la durezza della vita carceraria.

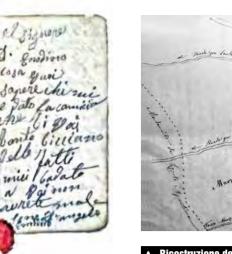
Questo omicidio, oltre a rappresentare una tragica narrazione di violenza e vendetta, può essere un monito sull'inesorabile potere del-







culetto ad Arnoldo Guglielmi



Ricostruzione dell'itinerario fatto percorrere al Canonico la sera del iestro (atti del processo)

∧ Mappa del luogo dell'omicidio del Canonico Perrotti in località Serpacchio

una scia di dolore e ingiustizia.

### L'EVASIONE DA GAETA

Gaeta, noto per la sua severità e il intraprese una serie di aggressioni fu mantenuta. rigore delle sue misure, ospitava in mirate. Le sue azioni violente aveto col numero di designazione 567), ando un clima di terrore che potesse ria omicida. L'uomo, accecato dall'ira nell'ombra, creando un'aura di legconosciuto con l'appellativo di "Cu- agevolare i suoi piani. Con un'astu- e dal tradimento percepito, maturò gende e paure che avvolgevano il anziani del paese, lo ricordavano con culetto". Da tempo stava scontando zia degna di un maestro del crimine, la decisone di uccidere Perrotti. Non suo soprannome. una pena severa, già ormai giunta a cercò supporto tra i propri familiari, solo per vendetta, ma anche per afmetà del suo percorso punitivo, ma coinvolgendoli nelle sue malefatte. la determinazione di riappropriar-

luogo carico di significati per Emidio, sioni.

∧ Fuori porta S. Francesco verso la fine del 1800

le influenze esterne e delle iniquità spinto dal desiderio di affrontare il

si della propria libertà e la brama di manifestò attraverso un'operazione to di contraddirlo in futuro. vendetta lo spinsero verso un'ina- intimidatoria nei confronti del Canonico Perrotti. Dopo aver consolidato Cuculetto, uomo astuto e risolu- la sua posizione, Cuculetto decise di

Dopo il sequestro, Cuculetto si difficile l'identificazione del colpe- la concessione della grazia sovrana fece portatore di richieste perento- vole e alimentando speculazioni tra sul finire della Prima Guerra Mondiarie, pretendendo dal nipote del Ca- la popolazione locale. Il clima di ap- le, momento in cui poté finalmente nonico una somma ingente per il ri- prensione che investì l'agro penne- riassaporare la libertà. In carcere, lascio del suo caro familiare. L'idea di se durante quel mese di novembre oltre ad aver imparato a leggere e a ricavare un buon profitto dalla situa- fu palpabile. La gente viveva con il scrivere, apprese anche il mestiere di sociali, una testimonianza di come Canonico Perrotti, l'uomo che ritene- zione non faceva altro che alimenta- costante timore di una violenza im- sarto. Gli ultimi anni della sua vita, gli ambiziosi riescano a manipolare i va responsabile delle sue disavven- re la sua determinazione. Tuttavia, il prevista, tanto che molti scelsero di vissuti a Penne, rappresentarono un destini altrui, lasciando dietro di sé ture. Una volta giunti a Penne, dopo riscatto proposto non venne onora-rimanere chiusi in casa, soprattutto periodo di riflessione e di recupero dieci giorni di viaggio a piedi, i due to completamente, poiché il prete, nelle ore notturne. Le strade deserte della propria umanità. fuggitivi non persero tempo. Cucu- nell'imminenza della liberazione, e i silenzi angosciosi raccontavano di Cuculetto, dall'aspetto fragile e letto, consapevole della necessità di promise di saldare il debito una volta una comunità in balia dell'insicurez- segnato dal tempo, divenne presto Nell'anno 1873, il penitenziario di armarsi per perseguire i suoi scopi, lasciato libero, ma la promessa non za, impotente di fronte alla ferocia parte integrante del paesaggio urdi eventi che sembravano sfuggire bano di Penne. La gente del posto lo La rottura del patto irritò profon- al controllo delle autorità. La figura riconosceva per il suo animo gentile un angolo remoto della sua struttu- vano un duplice scopo: procurarsi damente Cuculetto, inasprendo la di Cuculetto divenne emblematica di e la saggezza che emanava, testira un uomo dal passato tormentato: le armi necessarie, ma soprattutto sua già fragile psiche. La frustrazio- questo periodo di terrore. Fuggiasco monianza di una vita trascorsa nel il pennese Emidio D'Angelo (detenu- infondere paura tra gli abitanti, cre- ne accumulata si convertì in una fu- da qualche settimana, scorrazzava dolore e nella sofferenza.

La cattura di Cuculetto, avvenuta storie della sua trasformazione da fermare la sua supremazia e incute- circa quindici giorni dopo l'omicidio, uomo di malaffare a figura di riferi-Il culmine della sua vendetta si re timore in chiunque avesse pensa- segnò un momento cruciale nella mento morale. Era quasi come se la vicenda. Gli uomini dei Reali Cara- sua presenza fosse un monito vivenbinieri di Penne, dopo un'accurata te dell'importanza di una seconda indagine e seguendo le tracce del opportunità. Il delitto, avvenuto il 25 novembre latitante, intervennero con decisioto, trovò un complice (Andrea Ursi sequestrare il prete, ritenendolo la del 1873, si consumò in località Fosso ne. Il conflitto a fuoco che ne seguì forto seduto su una pietra collocata di S. Gregorio Magno) altrettanto chiave per ottenere un indennizzo Serpacchio di Penne in un contesto non solo portò alla sua cattura, ma sul fianco della Porta di San Francemotivato, con il quale architettò un per l'omicidio che lui gli aveva com- di tensione sociale e paura, amplifi- lo vide anche ferito a una coscia, un sco, uno dei luoghi più frequentati piano audace per fuggire dal bagno missionato anni addietro. La scelta cato dalla presenza di tre testimoni segno tangibile della violenza insita della cittadina. Qui, osservava le dipenale, un'azione che richiedeva del sequestro non fu casuale, ma oculari che, intimiditi dall'evento, in questa operazione di giustizia. namiche sociali che caratterizzavano non solo coraggio, ma anche abilità calcolata meticolosamente, poiché inizialmente negarono di aver assi- L'apprensione della popolazione la vita quotidiana dei suoi concita eludere i rigori della sorveglianza. sapeva che il nipote di Perrotti, don stito all'azione omicida. Questa cir-lentamente si dissipò, sebbene ri-tadini, interagendo con loro con un La loro meta era la città di Penne, un Massimo, avrebbe ceduto alle pres- costanza gettò un'ombra di mistero manesse viva la memoria dei crimini linguaggio semplice ma toccante. attorno al caso, rendendo ancor più che avevano scosso le fondamenta Innumerevoli volte, quando assiste-

> insinuando dubbi sull'affidabilità dei nazione dei magistrati e la forza del- flittualità. la prova a carico dell'imputato non La sua morte, avvenuta all'età di

### LA LIBERTÀ, LA REDENZIONE, LA MORTE

Cuculetto, un uomo che, nonostan- Il link per scoprire la storia di Cucute il peso del suo passato, trovò la letto: http://cuculetto.altervista.org forza di abbracciare la redenzione attraverso una vita semplice e carica

di significato. La sua esistenza, segnata da dieci anni di reclusione prima e quarant'anni poi, culminò con

Fino a qualche decennio fa, gli affetto e rispetto raccontando le

Di giorno Cuculetto trovava con-

va a dispute accese tra le persone Portato davanti ai giudici, Cucu- che passavano, interveniva con una letto dimostrò grande astuzia nel frase eloquente e carica di umanità: tentativo di negare le accuse che "Nin liticote, vuloteve bene!". Queste pendevano su di lui. Durante il proparole, pronunciate con un tono pacesso, cercò di screditare le testimo- cato e sereno, risuonavano nell'aria nianze, additando contraddizioni e come un invito alla riflessione, un richiamo all'amore fraterno in un suoi accusatori. Tuttavia, la determi- mondo sempre più incline alla con-

furono sufficienti ad avvalorare la 82 anni presso l'ospedale incorporasua difesa. L'accusa di omicidio pre- to all'ex convento di Santa Chiara, meditato e le evidenze della sua lati- lasciò un vuoto profondo nei cuori di tanza ben si intrecciarono nel dibat- coloro che lo avevano conosciuto. La tito processuale, spingendo i giudici sua scomparsa non fu solo un addio a esaminare con rigore ogni aspetto a un individuo, ma un'opportunità del caso. Il verdetto finale, emes- per la comunità di riflettere sul valoso dal Tribunale di Teramo, si rivelò re della redenzione e della possibilità severo: Cuculetto fu condannato ai di cambiamento. Il ricordo di Cuculavori forzati a vita, da scontare nel letto vive ancora oggi nelle strade di carcere di *Civitavecchia*, ma, nell'at-Penne, dove le sue parole continuano tesa dell'esito del ricorso tempesti- a risuonare come un'eco di saggezza vamente presentato in Cassazione, in una società che talvolta perde di per un periodo di tempo fu ospite vista i valori fondamentali della condel vecchio bagno penale di *Pescara*. vivialità e della comprensione reciproca. La sua esistenza testimonia che è possibile rialzarsi anche dopo le cadute più dolorose, e che, in effetti, Negli annali della memoria collet- ogni persona ha il potenziale di contiva di Penne, si staglia la figura di tribuire alla grandezza dell'umanità.

Luciano Gelsumino